



Sviluppi nell'inchiesta dei pm di Caltanissetta sull'assassinio del magistrato e del figlio: non è stata solo la cosca agrigentina. Depositati i verbali di Di Carlo: «Dal carcere in Inghilterra seguivo gli affari della "famiglia"». E Di Matteo conferma

«Saetta, delitto deciso dalla "cupola"» Nuove piste da quattro collaboratori

CALTANISSETTA. (gm) L'intera commissione regionale di Cosa nostra ha voluto la morte del giudice Antonino Saetta (nella foto in alto). È questa la tesi che, a distanza di quasi dieci anni dall'agguato al magistrato e al figlio Stefano, stanno sviluppando i magistrati. Le nuove rivelazioni dei collaboratori di giustizia stanno imprimendo un spinta notevole all'inchiesta. Tra questi vi sono Francesco Di Carlo, Santino Di Matteo, Angelo Siino e Leonardo Messina. Quest'ultimo ha confessato di avere avuto un ruolo nel duplice omicidio. Il sospetto è che possa avere dato un «appoggio logistico al commando mafioso». Lui, allora capo decina della famiglia di San Cataldo può avere coperto la fuga dei killer, secondo le indagini appartenenti ai clan agrigentini. Tra l'altro ha dichiarato che con i Ribisi vi erano rapporti stretti e proprio uno dei Ribisi, Pietro, è sot-

to processo, accusato come uno dei killer.

Nel dibattimento in corso sono stati inseriti altri due verbali di collaboratori di giustizia, quelli di Francesco Di Carlo, Santino Di Matteo. Il primo ha dichiarato che mentre si trovava detenuto in Inghilterra poteva telefonare in Sicilia e parlare con chiunque: «Volete le prove di quello che

dico? Andate a vedere un'inchiesta condotta dal ministero inglese. Mentre ero in carcere all'isola di White controllavano e scoprirono che si telefonava all'esterno, ma non solo io, ma anche i terroristi dell'Ira». A conferma di quanto detto da Di Carlo c'è anche un verbale di dichiarazioni di Santino Di Matteo: «Mentre mi trovavo a casa di un amico comune di

Altofonte, Di Carlo ha telefonato, e ha parlato con lui degli affari della "famiglia". Questo amico al termine della loro conversazione mi disse che al telefono c'era Di Carlo e mi chiese se volevo salutarlo. Io rimasi stupito, ma poi parlai con lui del più e del meno».

A dichiarare di un coinvolgimento della commissione regionale sarebbe stato anche

Angelo Siino, il quale ha anche sostenuto che l'agguato al giudice fu commesso in territorio di Caltanissetta per errore: «Doveva essere compiuto in territorio di Canicattì - ha sostenuto Siino - tant'è che anche Giuseppe Madonia se ne lamentò e durante una riunione disse "Proprio da me lo dovevano fare?"».

Giuseppe Martorana

Entra in aula e saluta con la mano l'imputato in gabbia Ma al pubblico ministero poi dichiara: «Non lo conosco»

CALTANISSETTA. (gm) Un «ciao» fugace, con un cenno della mano. Un piccolo saluto che, però, non è sfuggito al pm Nino Di Matteo, il quale ha chiesto all'autore di quel «saluto», Simone Capizzi, presunto boss di Ribera, se conoscesse Pietro Ribisi, uno degli imputati al processo Saetta. «Non lo conosco - ha risposto Capizzi, chiamato come testimone - non l'ho mai

visto». «E allora perchè lo ha salutato?» ha ribattuto il pm. «Io sono stato educato a salutare quando entro in una stanza», ha risposto senza scomporsi Capizzi e anche allorquando, invitato dal presidente, ad avvicinarsi alla gabbia e a guardare da vicino Pietro Ribisi, lo ha fissato in volto e muovendo la testa a destra e a manca, ha confermato di non averlo mai visto.

Il pm Di Matteo ha quindi chiesto alla Corte di poter rivedere la videoregistrazione dell'ingresso in aula del testimone. Capizzi era stato citato perchè tirato in ballo da Angelo Siino, il quale aveva affermato che tra lui e Pietro Ribisi vi sarebbe stata una intesa nella decisione di uccidere il giudice Saetta. Capizzi, però, ha negato tutto.

L'inchiesta sulla strage Falcone in un libro scritto dai due pm

PALERMO. Il procuratore aggiunto di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e il sostituto Luca Guido Tescaroli, pubblici ministeri nel processo per la strage di Capaci, sono gli autori di «Falcone inchiesta su una strage», pubblicato dalla casa editrice Rubettino, nella libreria da pochi giorni. «Il libro - spiega Tescaroli - nasce dall'idea di diffondere un fatto che ha trascinato in giudizio l'intera cupola di Cosa nostra». Il volume comprende un'introduzione del giornalista Felice Cavallaro, e una presentazione del procuratore Giovanni Tinebra.

Prinzivalli, mancano i difensori Caltanissetta, salta l'udienza

CALTANISSETTA. È stato rinviato a giovedì il processo davanti al Tribunale di Caltanissetta a carico dell'ex procuratore della repubblica a Termini Imerese, Giuseppe Prinzivalli, 67 anni. Il dibattimento è stato aggiornato per l'assenza di due legali della difesa. Sabato l'udienza era stata rinviata, invece, per l'assenza di uno dei giudici del collegio. Prinzivalli è accusato di associazione mafiosa, abuso d'ufficio e corruzione in atti giudiziari.